

MORIRE



DIOCESI
DI BERGAMO

CON IL PASSO GIUSTO

Per alimentare
la speranza

INTRODUZIONE PER SINTONIZZARSI AL TEMA

Sulla facciata della casa parigina dove il filosofo Vladimir Jankélévitch ha vissuto gli ultimi 50 anni della sua vita c'è una targa commemorativa che prova a custodire in una sola frase il cuore incandescente del suo pensiero. Una manciata di parole che buca la lapide, che rapisce il turista in cerca di angoli di bellezza per riportarlo alla sua condizione di questuante e di pellegrino, un po' perso tra le stradine della metropoli come in quelle del senso da dare alla sua vita. La frase è presa da *L'irreversibile e la nostalgia* e, come un'istantanea, cattura in un solo colpo d'occhio l'angoscia, la sete, il desiderio e la speranza che rende viandante ogni uomo e donna di questa terra. Fotografa la morte, l'esperienza drammatica di scacco e di impotenza che fa da limite ultimo alla nostra vita.

Un giorno moriremo. Un giorno moriranno anche gli altri. Eppure, se l'orizzonte scuro della nostra fine, grazie a Dio, ancora appare lontano, ciascuno di noi sente che ogni giorno questa dinamica ineluttabile del morire si infila nel

suo tempo, si anticipa in modi imprevedibili: ha qualcosa del sapore amaro della fine il ritorno a casa dal bar la domenica sera, il salutare un amico l'ultimo giorno di scuola delle superiori, spremere a un tramonto sul mare le ultime gocce di bellezza per un giorno che non tornerà più. Non è morte morte, ma qualcosa che le assomiglia terribilmente: perché ci accorgiamo che in tutto questo muore qualcosa di noi, rimane impigliato un pezzo di vita, di cuore e di desiderio che non possiamo fare niente per trattenere. Altre volte, è il morire stesso di qualcuno attorno a noi che riporta a galla tutto questo: la pandemia ha colpito le nostre case con violenza, a volte soltanto di striscio per effetto della risonanza mediatica, altre volte con lo strazio di lutti con cui è difficile dire di avere chiuso i conti. La morte, che nella nostra vita tanto ci prodighiamo a nascondere, è tornata a fare irruzione sulla scena occidentale e nella vita di ciascuno di noi.

E qui arriva la frase di Jankélévitch: *Colui che è esistito, oramai non può più non essere esistito: oramai, questo fatto misterioso e profondamente oscuro dell'aver vissuto è suo viatico per l'eternità.*

La vertigine della morte si spegne soltanto in quella della vita: *memento mori* non è un *ricordati che devi morire*, l'adagio medievale che invitava a essere sobri e a non gozzovigliare, ma un *ricordati che devi vivere*, perché quello che vivi oggi è per sempre, è unico e irreversibile. **La morte scrive un destino eterno nel tempo:** come farei ad amare veramente una persona se non dovessi mai morire, se ci fosse sempre aperta un'uscita di sicurezza, tra 10, 500 o un milione di anni che mi permettesse di svignarmela? Per cosa avrei vissuto davvero? È vero che la morte limita la vita a un pugno di anni, ma proprio perché posso tenerla in mano, proprio perché l'esistenza è finita e ha un confine, allora posso impiegarla totalmente. **La morte, mettendo una fine, rende la vita un tutto:** mi permette di dire che nella mia vita mi sono dedicato totalmente, mi sono donato in pienezza, ho speso il mio meglio completamente per qualcuno e per qualcosa. Jankélévitch ci ricorda che la morte è certamente un dolore abissale con cui fare i conti, ma non è un'angoscia insanabile: la mia battaglia con la possibilità di non essere, l'ho già vinta una volta: non esistevo e ora ci sono. Esisto, e non grazie a me. È proprio in fiducia del fatto che ho già vinto una volta che posso combattere le mie battaglie quotidiane contro il non essere che nella mia vita tenta di prendere terreno, con qualche tipo di altra morte che si affaccia nel mio tempo, nella mia anima, nelle mie convinzioni, nelle mie relazioni.

C'è una pace da fare con la morte e con i nostri morti per poter cominciare a vivere umanamente, con un compimento. **Senza la fine, non c'è spazio per il fine:** la vita ha bisogno di trovare il suo compimento. E allora, la vera domanda che dà vertigine non è tanto *"Quando morirò?"*, ma piuttosto io, *"Sto vivendo davvero?"*.



APPROFONDIMENTO BIBLICO

PER UNA RILETTURA IN CHIAVE SPIRITUALE

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 7, 11-17)

In seguito, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: "Non piangere!". Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Ragazzo, dico a te, àlzati!". Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi", e: "Dio ha visitato il suo popolo". Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

Commento

La vita di ognuno è attraversata da momenti di vuoto, di assenza, momenti di distacco e di perdita, momenti in cui la dinamica del morire si infila nelle pieghe della storia. Possiamo scegliere se guardare a questi vuoti come all'abisso in cui precipitare o allo spazio in cui rigenerare vita. Può accadere che chiusi nel nostro dolore, procediamo come un corteo funebre, inesorabilmente convinti che non ci sia altro da fare che metterci una pietra sopra. In questo brano tutto comincia così: nel luogo delle delizie, Nain, si sta svolgendo la processione per un morto. Quella vita che doveva essere speranza ed entusiasmo è diventata lamento, ma è proprio su quel cammino che il corteo della vita attraversa la disperazione e la trasforma.

Gesù è disposto a toccare quella disperazione, a lasciarsi coinvolgere pur di portare la vita. Lo sguardo commosso e pieno di compassione che rivolge alla donna è lo sguardo su ciascuno di noi quando faticiamo a trovare Dio in ciò che accade, quando faticiamo a dire che "tutto concorre al bene", quando le paure e le fatiche soffocano la speranza, quando i nostri limiti ci prevaricano, quando faticiamo ad amare.

"Non piangere!", sono le uniche parole di Gesù in questo brano, come a dire: non continuare a trasformare la tua vita in un lamento, quel vuoto può diventare luogo in cui Dio ti restituisce la vita: **dove Dio ti sta dicendo di vivere davvero?**

Non ci chiede però di fare tutto da soli, come dei supereroi, non ci chiede di anestetizzare il dolore, ci chiede solo di giocare la nostra libertà lasciandoci amare proprio come siamo, rivolgendo il nostro sguardo a Lui, lasciandoci toccare e riempire il cuore da quello sguardo che ridona vita.

È bellissimo riscoprire che Dio non si rassegna mai davanti ai nostri cortei funebri: Gesù vede, si commuove, avanza. All'origine di ogni azione di Dio c'è sempre uno sguardo che interrompe, sorprende e ridona ad ogni cosa il suo significato: Nain non può essere il luogo di un corteo funebre, la nostra vita non può essere il luogo del lamento, la morte e i fallimenti non possono avere l'ultima parola: **quali luoghi della tua vita il Signore vuole trasformare restituendoli alla vita?**

PAROLE PER PREGARE

*Nota per don ed educatori:
l'Allegato 1 è sempre da tenere come schema generale della preghiera,
a cui si aggiungono le diverse declinazioni di ogni tematica.*

Cominciamo

Un possibile suggerimento potrebbe essere quello di posizionare l'icona dell'anno pastorale nel luogo della preghiera e commentare il Vangelo con particolare riferimento ad essa. Oppure, se scegliessimo di approfondire questa tematica nel mese di novembre, perché non vivere la preghiera al cimitero?!

*Nota per l'educatore:
Continua con il momento della sintonizzazione (vedi Allegato 1),
per poi riascoltare il brano di Vangelo di riferimento della scheda*

Entriamo in dialogo

Questo è il momento opportuno per il quaderno spirituale, suggerito nella scheda di metodo, come strumento utile per tenere traccia del cammino.

Nella preghiera, puoi consegnare le tue esperienze di perdita, il tuo "lamento" per quelle esperienze in cui hai sentito il sapore della morte. Autorizzati a consegnare al Signore anche la tua rabbia, così come la richiesta che Lui "tocchi" la tua vita e ti restituisca senso, orizzonte, cammino.

Affidiamo la vita

"Gesù, ricordati di me..."

Ricordati della mia fatica a credere,
a riconoscerti presente nella mia vita,
della mia difficoltà a capire e a scegliere il bene,
della mia solitudine, delle mie domande,
dei miei dubbi.
Ricordati di me,
perché tu mi hai creato,
io sono tuo, anche quando mi trovo lontano da te.
"Oggi sarai con me..."
Fammi sentire la bellezza
della tua parola di perdono.
Fammi sentire la gioia della tua compagnia
che nemmeno il mio peccato riesce a cancellare.
Fammi sentire pecora smarrita e cercata a lungo,
fino ad arrivare lì sulla croce,
per potermi ritrovare.
Fa' che guardando la tua croce
scopra quanto valgo per te,
quanto la mia vita è preziosa per te.
E così, con una nuova speranza,
riprenda il mio cammino,
nella certezza che tu non mi abbandoni mai
e che niente e nessuno
è più forte del tuo amore per me.
Amen.

Mio Dio, prendimi per mano, ti seguirò,
non farò troppa resistenza.
Non mi sottrarrò a nessuna delle cose
che mi verranno addosso in questa vita,
cercherò di accettare tutto
e nel modo migliore.
Ma concedimi di tanto in tanto
un breve momento di pace.
Non penserò più nella mia ingenuità,
che un simile momento
debba durare in eterno.
Saprò accettare anche l'irrequietezza e la lotta.
Il calore e la sicurezza mi piacciono,
ma non mi ribellerò
se mi toccherà stare al freddo
purché Tu mi tenga per mano.
Andrò dappertutto allora,
e cercherò di non avere paura.
E dovunque mi troverò io cercherò
d'irraggiare un po' di quell' amore,
di quel vero amore per gli uomini,
che mi porto dentro.

(Etty Hillesum)





Un libro da leggere

Piccola guerra imperfetta

di Elvira Dones



“Rea, my love, spero che tu torni a casa di Besa tutta intera. Io cercherò di stare in città ancora un po’. Morina non è morto, caso mai tu avessi visto i notiziari. E invece le immagini del tuo prof sono vere, purtroppo. Poor guy, ha perso la faccia, gli è rimasta solo la sciarpa. Non ti preoccupare, io non muoio.

E guai a te se lo fai!”

Trama

Dentro la guerra, che cosa tiene attaccati alla vita quando la morte è a un soffio? L'amore. E ogni suo segno è speranza, è futuro. Nel segno dell'amore è ancora possibile dare senso al tempo, dire: “Domani”, anche se la morte è alle porte, dire “Scusa” senza potersi incontrare. L'amore attraversa la morte, si insinua in un biglietto spiegazzato da far arrivare alla fidanzata, anche a rischio della vita. L'aria sa di morte perchè le bombe martellano il Kosovo, in *Piccola Guerra Perfetta*. Ma resistere alla fine è non cedere alla paura e lasciare spazio ancora a un pensiero d'amore.

Domanda di provocazione

Che cosa ti tiene attaccato alla vita?

Quale amore senti possa superare la morte?

Un film da guardare

Il maestro di violino

di Sergio Machado (2015)

CLICCA PER GUARDARE IL TRAILER



*Come facciamo senza di te?
Troveremo il modo. Suona!*

Trama

Se sei spacciato per il posto in cui sei nato, allora non hai futuro. Morte a volte non è la fisica fine della vita, è spezzare le gambe ai giovani: è droga, è violenza, è malavita. È la corrente che trascina verso un unico destino. Ma ogni uomo può fare la differenza per rendere più vita quella degli altri. Succede, per esempio, a un insegnante di violino che capisce quanto la musica possa dare una svolta al futuro di morte che ai ragazzi si prospetta. Sei veramente adulto se accetti di lottare come Laerte in quella favela.

Domanda di provocazione

Che cosa è per te quotidiana morte?

Come la contrasti?

Cosa vuol dire, lì, lottare?

Un'opera d'arte da ammirare

Famiglia

di Schiele (1918)



“Questo dipinto appare come un presagio: non sai quando e come, ma la morte arriva inesorabile”.

I corpi: simbolo della vita e della sua fragilità. Il pittore d'avanguardia ritrae la sua famiglia e affonda il colore, non preoccupato di dare bellezza e grazia. Vuole mettere vita, imprimere sulla tela uno sguardo tanto caduco che è contrario all'eterno. Eppure i corpi mortali sono l'unico mezzo attraverso cui la specie non si estingue, e sono il confine dell'uomo per lo scavo interiore, per l'incontro con l'altro, per farsi dono totale.

Domanda di provocazione

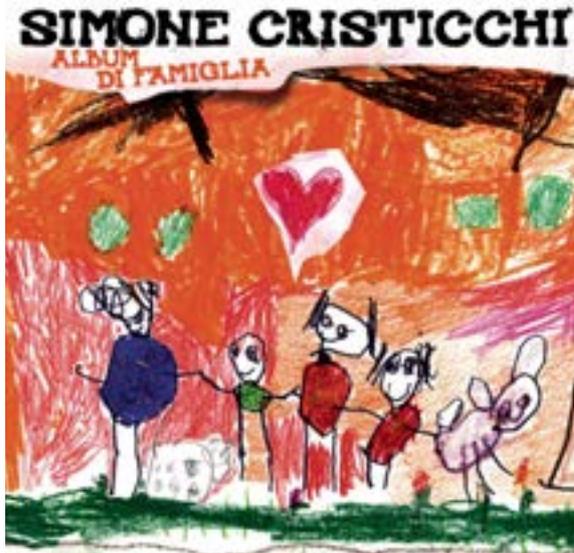
Che cosa vuol dire per te salvare e salvarti dalla morte?

Una canzone da ascoltare

La prima volta che sono morto

di Simone Cristicchi

CLICCA PER ASCOLTARE LA CANZONE



*“La prima volta che sono morto
non me ne sono nemmeno accorto.
Mi ero distratto solo un secondo,
l'attimo dopo ero già sepolto.
La prima volta che sono morto,
ho immaginato fosse uno scherzo.
Mi sentivo abbastanza tranquillo,
ma dopo tre giorni
non sono risorto”.*

Dove si va dopo la morte? Cristicchi con ironia e sagacia usa il tempo di una canzone per dirci che si va “dove si impara ad amare la vita in ogni singolo momento”.

Una canzone leggera che riordina i valori e le priorità della vita una volta che vengono a mancare, una volta che il tempo della clessidra è scaduto e l'ultimo granello si è posato.

Domanda di provocazione

*Canzone provocatoria se la si prende sul serio:
prova a riscrivere la tua “prima volta che sono morto”.*

**Per approfondire questa tematica
a livello personale,
ricordiamo l'appuntamento con:**

*Scuola di preghiera – Venerdì 19 febbraio 2021
Ritiro diocesano per giovani – Sabato 30 gennaio 2021*